

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	
per ROMA e per lo STATO	
Tre mesi	Scudi 1 50
Six mesi	" 3 —
Un anno	" 6 —
Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE	
Tre mesi	Franchi 10
Six mesi	" 20
Un anno	" 40
PREZZO DELLE INSERZIONI	
Dall'una alle dieci linee	Bajocchi 30
Al di là delle dieci, per ogni linea	2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI

O. INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARI	
FIRENZE Sig. <i>Vicoussou</i> .	GINEVRA presso <i>Chevallier</i> .
LUCCA Sig. <i>Grotto</i> alla Posta.	LOSANNA Sig. <i>Bonanni</i> e Comp.
TORINO Sig. <i>B. Bertero</i> alla Posta.	LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
GENOVA Sig. <i>Groulona</i> .	LONDRA Sig. <i>Bates</i> e <i>Lovel</i> .
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. <i>Giuseppe Dura</i> .	MADRID Sig. <i>Munier</i> .
MESSINA Gabinetto letterario.	BRUSSELES e BELGIO, presso <i>Fahlen</i> e C.
PALERMO Sig. <i>Bomf</i> .	GERMANIA (Vienna) Sig. <i>Rothmann</i> , — (Tubinga) <i>Franz Fies</i> .
PARIGI Chez <i>M. Lefolivet</i> et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart.	BERLINO Sig. <i>Dunker</i> .
MARSEILLE Madame <i>Camoin</i> , veuve, Libraire, Rue Canebière, N. 8.	PIETROBURGO Sig. <i>elizard</i> .
CAPOLAGO Tip. <i>Elvetica</i> .	COSTANTINOPOLI Sig. <i>Blac</i> .
	EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
	SMIRNE L'impartial.
	NUOVA-YORK Sig. <i>Berteau</i> .

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA
 del martedì, del giovedì e del sabato
 L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio N. 122.
 L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.
 Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
 Carte, denari ed altro, franchi di posta.

DIO SALVERA L'ITALIA

Accade nella vita dei popoli quello stesso che per eterna provvidenza si compie nella vita degli individui: non si acquista pace e fortuna che dopo lo stento e il sacrificio. L'Italia è posta oggi a questo duro esperimento; ma ne uscirà bella e gloriosa, perchè non sono dubbiosi i segni annunziatori di una sovrana assistenza, fra i quali non è l'ultimo lo aver Dio posto nell'anima dei suoi popoli sentimenti nobili e generosi, l'ardente amore di patria, il rispetto per la giustizia, l'orrore per il delitto e la barbarie, e quella luce d'intelletto che giudica con verità imparziale gli uomini e le cose. Quanti nemici occulti sono stati scoperti e vinti! Quante trame svelate! Quanti traditori puniti! Rare volte la storia potè seguire così esattamente il filo dell'umana scelleraggine e penetrare così bene addentro alle tenebre congiure dei tristi e degli ambiziosi come nell'attuale vicenda italiana. Tutto è portato alla chiara luce del Sole; non v'è malizia, non v'è altezza d'ingegno perverso che possa sfuggire alla pubblica esecrazione. Eppure sorgono ogni giorno nuove congiure, e nuovi traditori. Dio lo vuole, perchè si mantenga con questa lotta viva la virtù ed il coraggio dei buoni; perchè la causa italiana si arricchisca di molti trionfi; la vittoria è bella quando si compra con le fatiche e col sangue. Ad ogni tentativo della passata tirannide, per ricondurre nel fondo della miseria il popolo progredisce, e s'innalza; ogni congiura è seguita dall'acquisto di un dritto; ogni traditore è cacciato col grido della maledizione.

Di quali mezzi iniqui non hanno usato e non usano i satelliti della tirannia perchè l'austriaco non abbandoni affatto il suolo italiano? Si vuole ad ogni costo che l'aquila vorace mantenga ancora il suo nido fra noi. Tornerà essa a rivestirsi di piume, tornerà ad allungare i suoi artigli, dissero i suoi amici, e allora con un volo rapido e improvviso potrà riallacciare la perduta preda: allora ogni libertà sarà spenta, ogni Principe che vorrà farsi tiranno lo potrà senza timore, reso forte e coraggioso dal suo antico alleato. Dio disperse i perfidi voti.

Invano qualche ambizioso non vide nella gran lotta italiana che l'ingrandimento della sua possanza: invano qualche guerriero mise la sua spada nella bilancia in cui si stavano pesando i futuri destini dei popoli italiani: invano si tentò ogni mezzo per indebolire il coraggio, per avvilire l'amore di patria, per dare un pretesto alla viltà e alla paura di tornare indietro. Coloro che avevano servito, se non con onore ma con fortuna, tutti gli oppressori dei popoli che dovevano i loro gradi e i loro titoli ad un sorriso di Metternich, invano tentarono di seminare discordie, di spargere calunnie, di offuscare la fama di chi nei deserti di Africa, e nei campi spagnuoli mantenne sempre puro d'ogni macchia il nome italiano che portava. La nostra armata fu vicina a perire, il nostro onore corse pericolo di macchiarsi eternamente: ma Dio ci proteggeva, e dal male fece nascere il bene, dalla sventura la gloria. Gli ambiziosi scoperti ebbero vergogna del loro operare, il guerriero non pensò ad altro che a vincere perchè vide che la sua possanza stava sola nella vittoria; i traditori dovettero nascondersi, i vili tornarono indietro, e i mal consigliati giurarono di morire in battaglia per lavarsi della vergogna, per non udire più il pungente sarcasmo dei loro concittadini.

Mentre ad una estremità dell'Italia i nostri nemici tramavano la nostra ruina, all'altra riportavano un trionfo di sangue. Napoli fu soggiogata dalle arti infernali dei traditori venduti all'Austria e a quanti vorrebbero veder cancellato il nome italiano. La tirannia vinta e umiliata in ogni altro paese della penisola ebbe colà un giorno di trionfo e si vendicò con tutta la ferocia di una jena che esce affamata dalla sua gabbia di ferro.

In quella città si erano riuniti tutti i vili satelliti del despotismo; furono messe in opera tutte le arti corruttrici, si sparse a larga mano l'oro, si corruppe la soldatesca, si comprarono le anime dei Giuda, si strinse alleanza con gli assassini, e nuovi Catilina scrissero lunghe liste di proscrizioni. Quante lagrime amare verserai Ferdinando per aver creduto ciecamente a chi si è servito del tuo nome reale come suggello per soddisfare le sue vendette, di chi si è nascosto dietro il tuo trono per uccidere non visto il suo nemico.

Tradito da falsi consiglieri, trascinato all'abbisso dai tuoi finti amici tu hai macchiato di eterno disonore il tuo nome, tu hai fatto trucidare il tuo popolo inerme, tu hai inviate le anime dei fanciulli e delle vergini innocenti a domandar vendetta innanzi a quel Dio che non lascia mai impunita tanta enormità di delitti sulla terra.

Stette mai fermo e solido un trono nuotante nelle lagrime e nel sangue? Le stragi di Calabria condussero fino a Toledo la rivoluzione trionfante, la mitraglia che uscì dai tuoi cannoni a Palermo ed a Messina portò via la metà della tua corona; l'assassinio vasto immenso consumato in mezzo a Napoli non è fatto per render fissa l'altra metà sul tuo capo. In chi ti affidi? In quale classe del tuo popolo riponi le tue speranze? Il soldato che si macchiò di sangue cittadino, che visse due giorni ubriaco come il ladrone, ricco come l'assassino, non è più soldato, è un ferocce masnadiere che non conosce più nè disciplina nè padrone; la plebaglia vile che saccheggiò le case dei ricchi, e portò le mani impudiche sulle vergini, e si caricò d'oro, e gustò tutti i piaceri dei barbari invasori, non conosce più nè Dio, nè leggi: ti domanderà sempre piaceri ed oro, e quando non avrai più cibo a gettare a quella fiera immonda si rivolgerà contro te.

L'Europa civilizzata lancerà una terribile maledizione sopra tanta infamia che oscurò le stragi di Gallizia, i massacri della Polonia. Mancava un delitto a ricolmare la tazza delle iniquità, ed essi lo fecero.

Tu fosti chiamato a rinviare la patria, tu dovevi dire in faccia all'Europa, io non sono più italiano, io sono l'amico, il fido alleato dell'austriaco; io preferisco i Croati, i Lombardi e ai Romani. Portatemi a combattere sotto il bastone di Radetzki che mi ordini di mitragliare quanti crociati stanno sotto Mantova e Verona ed io volerò con tutto il mio esercito; io aprirò i miei tesori, mi metterò io stesso alla testa della mia armata; io non mi sento coraggio che per distruggere gli italiani; sono essi i miei soli nemici. Questo ti fecero dire i tuoi consiglieri, gli uomini della tua polizia, quando ti persuasero a richiamare le tue truppe cui non avevi ordinato che di andare fino a Bologna, e colà arrestarsi. Ma se in quei petti alberga una scintilla di onore, se il contatto di quei popoli nella cui anima vive grande l'amore del nome italiano ebbe il potere di risvegliare qualche sentimento in quell'anime abbruttite dall'ozio e dalla servitù noi speriamo che saranno delusi i tuoi comandi, che una voce interna imperiosa dirà adesso, voi foste italiani, prima di essere schiavi, non abbandonate questa terra libera per ritornare sotto la spada della tirannide, non vi associate alla vergogna che ricopre una parte delle armate napoletane; il cielo vi chiama a ricoprire con la gloria che acquisterete combattendo il nemico dell'Italia, la infamia dei vostri compagni.

Ma se accadesse il contrario, non dispereremo per questo della fortuna d'Italia: diremo anzi che Dio per salvarci dispose che quei soldati non si trovassero fra i prodi. Se la loro anima è chiusa ad ogni sentimento di onore, se il loro braccio è forte soltanto per uccidere i fratelli, per sgozzare i fanciulli e le donne, noi gli avremmo veduti fuggire inuani all'austriaco, e l'onta loro e la loro disfatta sarebbe stata onta e disfatta italiana.

Bastano i prodi di Carlo Alberto, bastano i fidi di Ferrari, e i bravi toscani, e gli ardenti milanesi per cacciare l'austriaco.

Stolto chi dubita della nostra vittoria; i fatti di Napoli, le congiure scoperte dei nostri nemici servono mirabilmente a concitare gli animi nostri. Dio ci protegge; è questo il grido universale, sta per noi la forza e la ragione, sta con noi il senno del popolo. Egli non si lascia ingannare; nel corso di pochi mesi egli acquistò la sapienza di un secolo. Dio trasfuse in lui una parte della sua intelligenza; Dio salverà l'Italia.

P. STERRINI

LA PRIMA LEGISLATURA

È ancora troppo ristretto il numero de' deputati di cui si fa la elezione, perchè possiamo pronosticare le tendenze e il colorito della prima legislatura. Vogliamo sperarne bene per la nostra patria, la quale ha pur tanto bisogno di riaversi dalle oscillazioni omai troppo pro-

lungate. L'azione governativa non potrà mai perfettamente ristabilirsi se non è ristabilito il credito dell'azione legislativa, e se la stessa azione governativa non entra nello stato di una effettiva responsabilità. Quando un popolo arde nel desiderio della libertà non bastano più le virtù degli individui a reggerlo, a governarlo; non basta più alcuna ragione d'individualità per tranquillizzarlo, occorrono garanzie inamovibili o che sieno movibili solo per progredire. Non è difetto di principe o di ministero ma è pienezza di vita nel popolo, che rende necessario il mutamento delle forme politiche. Non può vedersi perciò senza dolore che molti collegii elettorali sieno stati mancanti d'un gran numero di elettori. Ciò farebbe sospettare che gran parte di popolo non abbia compreso l'importanza del dritto elettorale, e le grandi conseguenze che si legano all'esercizio di esso, e da taluno potrebbe dedursene che il nostro popolo non fosse veramente desideroso delle libertà costituzionali. Questa deduzione non sarebbe abbastanza legittima. Al nostro popolo manca il senso pratico delle libertà, e però non si piega agevolmente ad apprezzare l'importanza delle forme estrinseche, delle forme d'ordine, alle quali viene raccomandata l'attuamento di qualsiasi istituzione. Era però dovere dei cittadini più illuminati catechizzare gli altri, e penetrarli della necessità e della ragione di quelle discipline elettorali; e se da questo primo esperimento non conseguisse tutto il bene scienza una grave morale responsabilità. Non può negarsi però che la guerra italiana, e le affezioni nazionali hanno operato una fortissima diversione alla questione della interna politica, e che non era troppo facile ottenere un grande sforzo a pensare intorno al nostro modo di esistere mentre si combatte la questione della esistenza.

Ciò che desidera ogni sincero amatore della patria è che i deputati entrino nell'esercizio della vera funzione legislativa al più presto possibile, senza perdere in lunghe ed inutili sessioni preparatorie un tempo cotanto prezioso. La verificazione dei poteri, che è la ricognizione della legittimità delle elezioni, è pur troppo necessaria; è più che una formalità, è una garanzia, è un atto da cui dipende il valore politico dell'assemblea legislativa. Ma che non vengano complicate o moltiplicate senza necessità quelle interne procedure! non si rinnovi l'esempio delle tramontate Camere francesi presso cui la verificazione de' poteri addiveniva spesso un'arte di guadagnare del tempo! Quando i processi verbali delle elezioni contengano i documenti delle adempite condizioni, un tempo brevissimo basterà a verificare i poteri di cento deputati, e basteranno poche commissioni. Torneremo all'uso su questo argomento.

CESARE ACOSTINI

ALCUNE PAROLE SUL 29 APRILE

Scenda l'angelo confortatore nel Getsemani del Vaticano, che il Vicario di Cristo, oppresso, assediato da minaccianti pericoli, abbandonato dalla istessa sua virtù nativa, immerso nella più profonda tristezza, si fa anch'esso ad esclamare: addolorata è l'anima mia fino alla morte. Non vi commovete a timore, o popoli d'Italia: figli della penisola, che abitate le feraci pianure della generosa Insubria, o le riposte lacune dell'inclita Venezia, oppure voi che tenete le mistiche alture dell'Appennin di Tirrenia, o i campi dell'ignivomi fino a Scilla e Cariddi, non vi sgomentate all'apparizione di codesta agonia. Giunse l'ora del giudizio del mondo, oggi il despotismo della materia sarà trionfante per sempre. Dio a manifestare quaggiù la possanza del suo braccio volle ognora servirsi degli infermi, e degli umili: fu sempre nella infermità e nella debolezza degli uomini, che egli dispose di abbassar le potestà dell'orgoglio, e della forza, dispose che s'avesse a vincere il demonio della tirannia, e dell'errore. — La trepidazione del Redentore politico d'Italia non è argomento di abbandonata impresa, non è viltà, o penitenza di un'anima soggiogata, perduta dalla immaginativa di non superabili contrasti: è il senso della natura dell'uomo più innocente, che per poco si solleva a combattere la ben disposta volontà, e a turbarne con breve ondeggiamento l'intelligenza e l'ispirazione. PIO IX costituito da Dio alla grand'opera della rigenerazione italiana non può ristarsi

dal consumarla, dal compierla: no, egli non cederà la palma di tanto merito al tentator infernale, e deve adempire il divino mandato; il vessillo, che egli inalberò sulla tomba dell'apostolo, e faccemo all'Italia qual segnale di sua missione, percorrerà le terre ed i mari, farà il giro di questa patria dal Moncenisio al Lilibeo. — Ma ha egli bisogno d'incoraggiamenti, e conforti? Si anche il Redentore, divino si volse per aiuto ai sonnacchiosi discepoli: anche al Cristo nell'orto di simil passione soccorre un angelo, che inviavagli il cielo. Coraggio adunque, o Santo Padre, coraggio! Voi pur vedeste fin da principio quei duri ostacoli d'ogni sagro e profano avreste incontrato; quei nemici di passioni frementi, riottose, vi avrebbero attraversato il cammino, e pieno di fede diceste in quel punto, che se l'aiuto vi fosse mancato della terra, non vi sarebbe venuto meno l'aiuto dell'empireo. Ma voi forse non avete quello ancor della terra? E non è la terra tutta compresa di riverenza per voi, della giocondità del vostro amore? E voi non contate più dunque i 200 milioni pronti a propugnare la causa del Padre comune? E non udiste dagli estremi confini dell'universo i voti, le offerte, le gare di chiunque s'inchina alla croce, e di chi ancor non conobbe il sacramento di quella per sostenervi, e difendervi in ogni possibile avversità? E non vi avete voi forse questa amantissima Italia da voi benedetta, ricreata, chiamata a consistere, la vostra Italia, che per limpidissimo affetto di riconoscenza immortale vi giurò il sangue de' suoi figli, le vite de' suoi cari alla cloraggio, o s'altro rade; coraggio! io ti so, che pena gravissima a voi porge l'ingratitudine di lor che vi avete fratelli, di lor che toglievansi da voi, mentre la vostra mano s'apriva al beneficio, e all'amore: io il so quale vi agita funesto pensiero, onde vi si mostra la baldanzosa perfidia, l'organizzato tradimento a perder l'opera, che voi avete iniziata. Ma esempio di simil frangente voi l'avete pur anche nel Cristo Redentore. Orsù imitate lo animoso, e sorgete. Anche a voi scenderà l'angelo della fortezza, e del consiglio, e non vorrà, che abbiate a soccombere nell'agonia di quest'orto di tradimenti e perfidie: si, pur voi ve l'avete quest'angelo confortatore ed amico, ed egli è l'angelo nazionale d'Italia, il custode ed il vindice dell'italiana libertà. Non potrà la vostra mente non serenarsi, non adersersi a un tanto conforto: vorreste voi ancor trepidare, e trepidante sostarvi nella incominciata carriera? Già colla fulminea ignita spada egli precorre a vostri passi, egli in giro vi sgombra il tenebrume d'inferno, egli vi svela e discioglie le insidiose congreghe, egli atterra, e disperde le bajonette del barbaro; egli è l'angel d'Italia, che dalla mole Adriana minacciosamente tuona sulle cento metropoli: tristo colui, che ti osteggia, e ti avversa! Guai al fellone, che al tuo voler non concede! Io sarò, egli dice, inimico a tuoi nemici, io affliggerò, sterminerò chi ti contrasta nella via, che l'Altissimo ti segnò: va pur, che io son teo, t'inoltra fiducioso, e conduci al monte santo l'eredità del Signore. — Ah che PIO IX pur nella tempesta, ond'è agitato il suo spirito, non potrà trovarsi più avventuroso e sicuro! Non potrà, dico, trovarsi più avventuroso, che codesta perturbazione medesima, che pur nell'orto soffrì il Cristo Redentore; è una nuova impronta del divino carattere, ond'egli aveva a manifestarsi al mondo Redentore politico d'Italia. E si che il mondo, l'istesso mondo tenebroso ed avverso anche in ciò non potrà non ammirare qual tratto di speciale provvidenza, come PIO IX sia stato prescelto nel convento de' cicli ad esser conforme immagine del grande liberatore dell'uman genere. E disse ancora, ch'ei non potrà trovarsi più sicuro per la certezza della protezione divina, che non gli mancherà mai nel concorso delle più felici circostanze, nel concorso della forza, e del consiglio, della fede, e dell'amore d'un'Italia da lui ispirata, da lui chiamata a risorgere. E non è l'angel d'Italia, l'istesso angel di Dio, che oggi l'assicura, e il sorregge? E non è già forse a lui comparso a quest'ora? Si quest'angelo egli l'ha nelle primizie del senno italiano, che richiamo, che raccolse ai primi gradi del trono: egli l'ha nell'ardore, nella costanza de' magnanimi petti, che fanno a lui d'intorno un baluardo di granito: egli l'ha nella virtù di un leale ministero: che lo circonda operoso ad ispirarsi della salute d'Italia: egli ha in codesto angelo confortatore, ed amico tutta la sicurezza della felicità dell'impresa. — Ei si conforti adunque, e non paventi di avversazioni e di perigli: egli intrepido risponda la risposta dell'istesso Redentore

Maestro, aspettata dall'Italia, dall'Europa, dal mondo: non la mia sia fatta, ma la volontà di lui, che mi spedi: si compia pure la redenzione sospirata: andiamo, andiamo.

GIO. CAN. GUAZZETTI

COMANDO GENERALE

DELLA DIVISIONE CIVICA VOLONTARI MOBILIZZATA

VENEZIA 14 Maggio.

Colonnello

La brillante condotta da Voi tenuta sul campo di battaglia nel trasmettere gli ordini sotto il fuoco nemico; l'attività, lo zelo spiegato nelle missioni difficili di cui vi ho spesse volte incaricato, mi fanno un dovere di promuovervi al grado superiore di Tenente Colonnello Ajutante di Campo.

Aggradite l'espressione della mia alta stima con cui mi sottoscrivo

Il Gen. Com. la Divisione
FERRARI

Sig. Luigi Masi

Tenete Colonn. Ajutante di campo
Venezia

Ed ecco un nostro amicissimo e collaboratore come sa meritarsi l'ammirazione e i gradi militari. Noi pure abbiamo riguardato e guardiamo con una certa diffidenza la repentina apparizione dei granoni, e dei cordoni, è l'improvvisata generazione dei comandanti che esce fuori per prodigio come Minerva tutta armata dal cervello di Giove. Ma la nostra diffidenza si dirige soltanto alla avventata prodigalità dei gradi, ma noi ci guarderemo dal diffidare con sì poco pudore della nostra epoca e dei nostri fratelli da non credere possibile il rinnovamento delle repentine capacità militari che brillarono ai tempi napoleonici. Quanti Generali delle guerre Francesi non emergero da principii ed abitudini del tutto diverse dell'arte militare? fu la chiamata delle circostanze la quale scosse, eccitò, sviluppò e formò tanti talenti militari, che altrimenti neppure avrebbero avuto la coscienza di esistere. Mentre non possiamo adunque creder capaci al comando la massima parte di quelli che partirono comandanti, mentre avremmo voluto che quei comandi si fossero guardati e si riguardassero come provvisori finché l'abilità e il coraggio concorrono a giustificarli, noi abbiamo fede che molti fra i nostri giovani abbiano energia, intelletto, e attitudine proporzionate per educarsi e grandeggiare sollecitamente nel mestier della guerra. Il nostro Masi va provando la nostra fiducia mentre va rispondendo col fatto e con un grande successo. La sua disposizione, confessioni e parole del poeta Venosino. L'estrema sensibilità che non può mancare nel Poeta è la eccitatrice della fantasia, quindi può essere attrice di terrore e spaventi; ma quando nel Poeta la coscienza dei doveri giunge all'entusiasmo, neutralizza od anzi signoreggia le altre facoltà, ed allora il Poeta è un Eroe. Chi più di Lord Byron possedeva la mobilità e l'ardore dell'immaginazione? eppure Lord Byron, l'amico dell'illustre Bótzaris moriva da prode per l'indipendenza d'una terra non sua, per la patria di Epaminonda, e di Pindaro! Un nostro Poeta sa bene che oggi si combatte per l'indipendenza della patria di Dante, e di Napoleone.

IL CLERO E LA RELIGIONE

NELLA QUESTIONE

DI STABILITÀ DEL PROGRESSO SOCIALE

DELL' AB. CARENZI

II.

La Casa di Savoia in Piemonte non si tosto rientrava negli Stati che ordinava corpi di scuole per ogni Provincia, e poi Maestri per i Comuni; ed io udii dei dotti a lagnarsi che quei municipi fossero incuranti e sordi al saggio provvedimento, cosicché dovette più tardi la Regia autorità obbligarveli per via de' Commissari di Provincia. L'ordinamento dei Consigli Comunali, il promuovere l'agricoltura, l'industria, il commercio fu loro premura continua; e sapevano pure che l'istruzione delle masse, i Consigli ove la pubblica discussione sperimenta una ginnastica, il vivere agiato e indipendente nella condizione propria conduce il Cittadino alla cognizione ed al conseguimento di diritti più ampi. Quando poi sul trono Piemontese s'assise l'operoso Carlo Alberto l'educazione per tutti i rami fu riformata ed ampliata e sparsa, che la medesima cura egli ebbe dei dotti, dei negozianti, dei cittadini, degli artigiani, dei poverelli. L'Insegnamento dalle scuole infantili a quelle di metodica, dai Ginnasi alle Università liberamente imprimeva i dritti e i doveri d'ognuno; per esso i Consigli Comunali riordinati a sistema più vasto, ed impiantati così i semi della rappresentanza nazionale, quando i tempi li rammodassero al Consiglio di Stato. Ei permise stampe e giornali che non urtando di fronte il pubblico andamento lo condussero gradatamente ad un ordinato sviluppo. Ogni istituzione sperimentata utile negli Stati esteri egli accorse ne suoi; e da lungo tempo mirando alla emancipazione dallo straniero, studiò al di dentro farsi potente nell'armi col minore aggravio de' sudditi, al di fuori si tenne con trattati internazionali alleanzati i vicini stati e lontani. E come mai senza una preparazione avve-

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Monsignor Giovanni Corboli Bussi Segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari, Protonotario Apostolico Partecipante, e membro dell'Alto Consiglio, ultimamente in missione straordinaria al Quartiere generale di S. M. il Re di Sardegna, tornando in Roma ha supplicato la Santità di Nostro Signore a volerlo esonerare dai prodeffizi uffizi, anche per curare la sua salute. E il Santo Padre, che ha molto a cuore il suo ben essere e ha molto affetto per la sua persona, gli ha solo permesso un temporaneo ritiro.

ELEZIONI DEI DEPUTATI

Roma	Sig. Princ. Don Marcantonio Borghese
	„ Avv. Pasquale De Rossi
	„ Avv. Giuseppe Lunati
	„ Conte Terenzio Mamiani
	„ Avv. Francesco Sturbinetti
	„ Avv. Felice Cicognani
	„ Mar. Ludovico Potenziani
Rieti	„ Mar. Ludovico Gualterio
Orvieto	„ Avv. Pasquale De-Rossi
Frosinone	„ Dott. Pietro Sterbini
Anagni	„ Giuseppe Bisleti (che per indisposizione di salute ha dato formale rinunzia)
Veroli	„ Avv. Patrizi
Alatri	„ Gian Lorenzo Moscardini
Ceprano	„ Antonio Bianchini
Castel Nuovo di Porto	„ Conte Curzio Corboli (ad unanimità)
Urbino	„ Conte Terenzio Mamiani
Faenza	„ Prof. Luigi Carlo Farini
„	„ Prof. Maurizio Bufalini
Cesena	„ Avv. Luigi Serenelli
Recanati	„ March. Francesco Ranghiosi Brancaloni
Gubbio	„ Avv. Giacomo Bini
Nocera	„ Marc. Nicola Scarpante
Narni	„ Conte Cristoforo Marcelli
Cagli	„ Avv. Gio. Batt. Sereni
Perugia	„ Guerriero Guerrieri
„	„ Conte Ermanno di Montevoglio
Mondolfo	„ Antonio Rutilli
Faligno	„ Avv. Federico Galeotti
Velletri	„

BOLOGNA 16 maggio.

Si ha da Motta del Friuli il 9: Udine è in perfetta calma e spera ritornar libera. Finora gli austriaci non esercitano tirannidi, solo si osano sordide insidie per ruzzioni. Palma ed — È giunto al momento del campo di Carlo Alberto l'ordinario corriere militare, il quale reca pel General Pepe pressante disappaccio. Egli non accenna a verun fatto importante, e solo che si acceleravano i preparativi per l'imminente attacco di Peschiera.

17 maggio 1848

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ravenna, Imola, Faenza, e Cesena hanno fatto saper che non daranno mai quartiere ad alcuno dei loro cittadini, che abbandonassero vigliaccamente il campo, dovendo loro osservare che se in guerra la morte è incerta, per chiunque ritorni fuggiasco sarebbe sicura.

duta la questione doganale dei sali ticinesi avrebbe occasionato improvvisamente la rinunzia alla protezione Austriaca, per vincoli di abitudine, di parentela, di conservazione, e per superiorità di forze potentissima, ed avrebbe condotto quel Re ad alzare il primo segnale dell'Italiana nazionalità?

Queste fra tante altre simili cose operavansi prima di quel faustissimo giorno trentesimo d'ottobre del 1847 quando il Re regnante, credendo compiuta la preparazione e venuta la pienezza de' tempi, pubblicò il programma di quelle Riforme amministrative e politiche, che dal primo passo al trono Ei venne maturando con somma sapienza.

Più libero ancora e più paterno, sebbene nell'operosità inferiore al Piemonte fu in questi anni il governo della Toscana, che Leopoldo mostrò sempre, mai animo retto e sincero. Per lui Livorno diventò uno dei primi porti d'Italia e gareggiò con Genova a tale da dover accrescere d'un terzo il suo caseggiato. Leopoldo fu il primo dei Principi Italiani che introduceva nei suoi stati il sistema delle strade ferrate, il primo che fondò le Casse di Risparmio. Le quali istituzioni affidando ai ricchi la cura del povero e de' pargoli suoi, e mettendo l'agiatazza in contatto del bisogno fecero della Classe potente e della abietta una sola società di benefattori e di beneficiati; onde ne venne quel vincolo di commiserazione e di gratitudine, quella corrispondenza d'affetto, e quella unione di sentimenti che ne sforza a dirci fratelli, poichè uomini tutti e tutti popolo ci siamo oggi riconosciuti nel contatto reciproco. In Pisa furono accolti a Professori uomini dottissimi che liberamente sostenevano dottrine avverse all'assolutismo e all'intrigo. In Toscana spesso vedemmo accetti e sicuri quegli amatori generosi d'Italia, che profughi abbandonavano i vari nostri Stati. Colà la stampa pubblicò spesso gli studj de' nostri scrittori, che altrove non avrebbero veduto la luce. E quel che è più singolare agli occhi nostri in Toscana mai poté abbarbicarsi né dominare quella rete d'intrigo del così detto Sanfedismo, onde noi tutti eravamo accalappiati senza avvedercene. Per cotanti vantaggi che questa bella contrada

Oggi o domani si aspetta dal Quartier Generale di Carlo Alberto il sig. Rodolfo Audinet andato corriere straordinario colà inviato dall'Emo Cardinale Amat con dispacci di Sua Santità pel Re.

L'ex ministro Marco Minghetti è stato preso al servizio del ministero della Guerra da S. M. Carlo Alberto.

Qui non piacciono generalmente i nomi dei nostri Pari, ed è comune opinione che una camera composta di uomini simili ai nominati fin qui (eccettuandone pochi pochissimi) sia una vera inutilità. Anche la dichiarazione ministeriale comparata nella gazzetta di Roma del 13 è stata malissimo ricevuta, e peggio commentata. Così l'ordine del Commissario Farini che trasforma in Piemontesi le nostre truppe, quasi che restando pontifiche non meritassero i riguardi soliti a usar in guerra anche ai Beduini dell'Africa, ha svegliato molto malumore.

18 Maggio.

Un corriere straordinario giunto questa mattina alle 3 dal quartier generale di Carlo Alberto, ha dato la spiegazione del temuto intervento austriaco, a mano armata, nella Svizzera, narrato da molti giornali. È entrato difatto nel Cantone de' Grigioni un intero reggimento d'italiani al servizio dell'Austria, con armi e bagaglio; ma dichiarato al governo locale che egli si porta in Italia onde accrescere le file dei combattenti per l'Indipendenza della Nazionale. Il Governo dei Grigioni ha concesso il passaggio al suddetto reggimento a patto che deponga le armi, colla promessa formale che gli saranno spedite tosto che esso sia giunto al teatro della guerra. Saputasi questa notizia al campo del Re fu immensa la gioia che produsse e al partire del corriere, tutto l'esercito l'esternava con canti di allegrezza e con degli ovviva ai fratelli e all'Indipendenza italiana.

(Dalla Dieta Italiana.)

19 maggio

Il Generale Ferrari, avendo saputo che il Comandante in capo l'esercito napoletano Guglielmo Pepe non trovavasi più in Ancona, ha creduto bene di attenderlo in Bologna, e non è quindi partito, come noi l'annunciammo nel nostro foglio di ieri. Si crede che Ferrari abbia in animo di persuadere il Generale Pepe a spedire il più sollecitamente che può la divisione napoletana che già trovasi fra noi, contro gli austriaci di Nugent, e da agire di concerto colle nostre truppe. Gli è certo che se 6000 Napoletani d'infanteria e di cavalleria, con 8 pezzi di cannone, si unissero alle truppe di Durando e di Ferrari, ricaccerebbero il nemico al di là della Piave e del Tagliamento, e libererebbero Zucchi, che è chiuso coi suoi nella fortezza di Palmanova; per cui da quel lato sarebbe terminata la guerra.

Questa mattina alle 7 è giunto il 4 battaglione dell'8 Reggimento napoletano.

Il Generale Pepe è giunto qui stamattina ed ha preso alloggio nel Palazzo Pepoli.

(Dieta Italiana)

FERRARA 15 Maggio.

Ieri sera al Teatro il Card. Ciacchi mandò per pubblicare la notizia ufficiale della controrivoluzione di Vienna e del richiamo delle truppe ungheresi dall'Italia decretato dal Ministero ungherese.

(Patria)

NAPOLI

— Nel palazzo delle finanze, che da un lato

guarda il largo di Castello, e dall'altro Toledo, erano state nascoste le truppe che incominciavano a trarre contro la popolazione. (Dal Popolo)

COMANDO GENERALE

Delle armi nella provincia e real piazza di Napoli

Resta vietato agli editori, e stampatori di stampare affissi, e giornaletti vendibili per la capitale; e ciò fino a che il governo non avrà emessi analoghi regolamenti in proposito: regolamenti per altro che andranno prontamente a pubblicarsi.

Napoli 19 Maggio 1848.

Il Maresciallo di Campo Comandante le armi nella provincia e real piazza di Napoli.

GREGORIO LABRANO.

FIRENZE 17 Maggio.

Stamane sono partiti di qui per la strada ferrata pratese alla volta della Lombardia circa 220 volontarij marradesi pesciatini ed altri. Si riuniranno con altrettanti lucchesi. Il popolo li seguiva acclamando: essi partivano cantando inni e gridando: Viva l'Italia! (Gazz. di Bologna)

20 Maggio.

Notizie pervenute in questa mattina dal Quartier Generale dell'Armata Toscana alle Grazie in data del 17 Maggio corrente portano quanto appreso.

Prosegue la calma nei nostri Campi.

Qualche rapporto fiduciario avrebbe portato a far supporre che una Colonna di Austriaci con quattro pezzi d'artiglieria e forte di 4000 uomini volesse sortire in quello stesso giorno da Mantova per dirigersi sul di dietro dell'armata Piemontese dalla parte di Goito.

Questa notizia per altro ha dovuto ritenersi per insussistente, perchè la guarnigione di Mantova non è in caso di mandare fuori Truppe, e massime se lungi dalla Piazza, avendone appena quante son necessarie alla propria difesa.

(Gazz. di Firenze.)

MILANO 15 corr.

— In settimana partiranno per l'armata due battaglioni, primo e terzo reggimento lombardo. 1. Battaglione Studenti — 1. Seminaristi — 1. Dragoni — 1. Cavalleggieri, (in tutto 6100 uomini) giovani ardenti, educatissimi e molti delle primarie famiglie. Seguirà una compagnia di bersaglieri volontari tutti destri cacciatori, vestiti presso a poco come i vostri cacciatori, bene equipaggiati, e viventi del proprio; una compagnia di guardia di finanze. Tutti vanno a mettersi sotto gli ordini del Re, che certo farà capitale di tanta animosa gioventù. Seguitarono 4 batterie di cannoni. Vi accerto che mattina e sera sulla nostra gran piazza d'armi si veggono evoluzioni eseguite da tutti questi nostri milii.

(Carteggio del Pensiero Italiano)

ROVIGO 16 Maggio

Nelle ore pomeridiane d'oggi è giunto in Rovigo proveniente da Milano il cittadino Carlo Gonzales inviato espressamente da quel Governo provvisorio a suo commissario straordinario nelle Provincie Venete ed ha fatto per missione del Governo di Lombardia la seguente comunicazione:

„ Il Governo provvisorio della Lombardia considera le provincie Venete tutte, quali parti dello Stato medesimo, come membri della stessa famiglia. La occupazione da parte del nemico di un solo palmo di terreno nelle Provincie Venete sarebbe riguardata come una perdita propria; né deponrà le armi sino a che „ un solo austriaco brutti della sua presenza l'an-

istituzioni, non l'andamento dell'opinione nazionale, non il loro interesse medesimo: perchè il beneficio dell'udienza era precluso o frustrato dall'intrigo di pochi egoisti o venduti; perchè tra popoli e Sovrani incorabile stava l'interesse straniero. E questo gioco durò fino all'avvenimento di Pio IX alla Sede pontificale, che liberale per cuore, Italiano per istinto, allorchè cinse il tiarato trovatosi nel bivio tremendo d'esser Papa Italiano, o Papa Austriaco ebbe l'animo di pronunziarsi d'innanzi al mondo libero di ogni straniero vincolo, e figlio d'Italia. Da quel momento il lento e grave edificio del dispotismo e dell'intrigo crollò; i naturali interessi della patria nostra, i nostri dritti furono la base fondamentale del politico reggimento: i popoli ed i Sovrani s'abbraccarono, si compresero, e lasciando libero sfogo all'interno senso gareggiarono per amore, per fede, per carità di patria.

Così liberati i sovrani dalla solidarietà colle sette, che produce il sociale antagonismo, ragion vorrebbe che da tale solidarietà esentassimo la gerarchia sacerdotale, e le dottrine della chiesa cattolica: al che come ad altre cosiffatte questioni ci faremo incontro a suo tempo. Or ripigliando il filo del mio ragionare, dopo aver dimostrato enormezza delle conseguenze, che necessariamente derivano dalle eccezioni sociali, nel mio intento di concorrere a quell'ordinamento, che dirittamente conduce alla stabilità delle libero istituzioni, non meriterò taccia di parte, se mi affaticai ad inculcare, che ogni eccezione odiosa e favorevole che aliena persone o corpi dall'unità sociale, vuol esser tolta, e rifiuta per tutti egualmente in quel dritti civili e politici del cittadino, che non per altro si acquistano che per nascita o domicilio legale nello stato, nè per altro si possono perdere che per delitto commesso contro alla società, di cui siamo tutti membri egualmente. E questa sentenza; siccome ho espresso in principio, applicando per il momento agli ecclesiastici, io dico, che l'elezione di stato clericale o monastico niente più conduce seco l'incompatibilità o la rinunzia a dritti cittadini, che l'elezione

golo il più remoto di queste provincie, perchè riterrà di averlo in casa propria.

Per provare i suoi sentimenti di fratellanza coi fatti, come lo fece e colle comunicazioni officiose col Governo provvisorio di Venezia, e colla missione di esso Commissario straordinario, che deve fermarsi nelle Provincie Venete, ha immediatamente procurato di riunire forze militari da spedire in queste provincie, ed in breve, cioè tra il 20 ed il 25 del corrente arriveranno a Polesella, col mezzo di vapori, sussidi efficaci di fucilieri, bersaglieri, ed ingegneri della scuola del genio, che porteranno fra voi l'eroismo, che dimostrarono nelle storiche giornate di Milano.

Ci affrettiamo di pubblicare un supplemento alla nostra Rivista, per portare a notizia del pubblico una novella così importante, e dimostrare quanto fosse giustificato il voto generale della nazione nostra colla Lombardia.

(Rivista Popolare)

SOMMA CAMPAGNA 14 maggio

Ore 2 pom.

Ieri a sera disertò qualche altro Ungherese. La cavalleria Piemontese fece un grosso bottino impadronendosi di un convoglio di dieci carra di grano e riso che veniva condotto a Verona sotto scorta della cavalleria tedesca. D'altra parte un corpo di fanteria tolse ai tedeschi più che cento buoi. Iersera la fortezza di Peschiera cominciò a tirare sui Piemontesi per impedire gli approcci. Il fuoco ha continuato tutta la notte, e continua tuttora senza frutto, perchè le opere non vengono guaste.

VENEZIA 14 Maggio.

Con decreto di questo giorno il comando della divisione navale della marina veneta, pronta ad unirsi alle squadre alleate italiane, viene affidato al generale (contr' ammiraglio) Giorgio Bua.

(Gazz di Venezia).

15 Maggio.

Da un Bullettino ufficiale pubblicato dalla Consulta temporanea di Ferrara ricaviamo:

La generosa popolazione Veneziana fu commossa a gioia indescrivibile per la comparsa nel giorno 15 maggio della Flotta Napoletana alla vista del Forte del Lido: l'Osservatore della Torre delle campane di s. Marco scoprì una squadra di molti legni e vapori senza potere distinguere la bandiera in causa della grande distanza. I membri del Governo provvisorio, molti Veneziani, e persone di altri stati fra i quali il nostro concittadino Salvatore Anau, da cui abbiamo questa notizia, si recarono sui bastioni del Forte del Lido ed in altri luoghi eminenti per accertarsi di un fatto, che fra le tripudianti dimostrazioni di una generale contentezza restò verificato.

PADOVA 15 maggio.

Il Comandante austriaco si allontanò da Treviso ed è a Conegliano, di dove mandò parlamentari a proporre capitolazione, fermissimamente ricusata, intendendo Treviso difendere con ogni possa la ben riacquisata libertà.

Il bullettino di Padova della sera del 14 dice che gli austriaci, sotto pretesto di aspettare rinforzi sono a Sampalè, Paderno, Merlengo, Pouran, Poregliano, Santandrea, e tra

occidente o tramontana si distendono fino a Villorba. Incendiano fabbricati requisiscono a forza viveri, ed a Carbonera costruiscono fortini a nascondere le artiglierie. Stringevano, la sera del 14, la città di Treviso da tre punti diversi a porta Portello, santi Quaranta e san Tommaso; non avevano però passato il Sile, e stimavansi in numero di 6 a 7 mila uomini. Sono in mal arnese e li comanda il generale Nugent; mancano di denari, di viveri, e dicono scarseggiar di munizioni. Non hanno reggimenti regolari, ma sono un'accozzaglia di ungheresi, croati e tirolesi con pochi lancieri.

Il battaglione bolognese condotto dal tenente colonnello Bignami partì da Padova per Treviso seguito da 12 pezzi di cannoni con alla testa il bravo capitano Leutulus, e da un corpo di cavalleria. Verso Treviso stessa dirigesì pure il generale Durando colle sue truppe. Le legioni Romane da Venezia stanno ora dirigenendosi a Mestre. Ci è grato far noto che il battaglione di Civica mobile bolognese suddetto lasciava in Padova grata memoria di se per bravura, disciplina e subordinazione, e che in tempo della sua dimora fu segno ad ogni più bella e cordiale dimostrazione tanto per parte dei cittadini che del governo provvisorio.

Una lettera di Milano, del 15, scritta da un Ufficiale della divisione Durando conferma che questo Generale muove a marcia forzata con 6 mila uomini sopra Treviso. I tedeschi, sonosi ritirati a precipizio oltre la Piave, e speravasi un attacco generale pel giorno 16.

(Gazz. di Bologna).

17 Maggio.

Questa mattina alle 6 e mezza è giunta qui una compagnia di Pontonieri Napoletani; alle 7 e mezza abbiamo salutato ed applaudito il 12 reggimento forte di 1200 uomini. Domani ne arriverà un altro, e posdomani la cavalleria con cui resterà completata la prima divisione.

Persona giunta oggi da Venezia ci assicura che le squadre Sarde e Napoletane sono già nelle acque di Venezia. Ha soggiunto che Durando da Vigodarzere ieri sera si recò a Treviso; e che l'esercito Austriaco è in piena ritirata di là da Conegliano.

(Dieta Italiana).

MESTRE 16 maggio 1848

ORDINE DELLA DIVISIONE

Voi mi deste prove di perseverante volere. Dalla quiete delle famiglie moveste per tanto spazio lontani da esse fra i disagi, che pur son gravi a chi ha uso e abitudine di guerreggiare. Vi fu occasione di combattimento e voi mi deste prove di coraggio. Abbiatemi sincero l'affetto mio e la lode meritata. La causa della indipendenza italiana non si può perdere, perchè è causa di nazione, è causa di Dio, che ha dato fisionomia e linguaggio distinto a ciascun popolo. Ma la causa nostra si deve propugnare con la osservanza della disciplina, con le forze del valore, con gli ordinamenti della milizia. Ora essendo smembrata la 2 divisione di 3500 uomini che restano alla difesa della riguardevole città di Treviso, le due divisioni si fondono in una sola forte e compatta per ordine del generale Durando, al cui provato valore si deve tutta la confidenza nella condotta delle armi.

Cittadini soldati, io so il vostro cuore e il vostro dolore per vedere che il momento della glo-

ria d'Italia vien così ritardato. Ma questo vostro ardore maturerà il frutto di una vittoria sicura! e voi che attraversaste le festanti città sotto una pioggia di fiori, tornerete ad ottenere sul campidoglio il lauro benedetto da PIO.

Il generale comandante la 2 divisione

FERRARI

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori inserendo per intero il discorso di Lamarine come quello che dà una precisa idea sull'attuale stato della Francia in faccia all'Europa, e come quello che assai ci interessa per quanto in esso riguarda l'Italia.

Cittadini rappresentanti del popolo: avvi nella storia due sorta di rivoluzioni; le rivoluzioni di territorio e le rivoluzioni d'idee. Le une portano conquiste e sconvolgimenti di Stati; le altre recano istituzioni.

La guerra è necessaria alle prime; alle seconde è cara e preziosa la pace madre delle istituzioni, del lavoro e della libertà. Nondimeno talvolta i cambiamenti d'istituzioni che un popolo opera nei propri limiti divengono o un'occasione d'inquietudine e d'aggressione contro esso per parte degli altri popoli, o degli altri governi, od una cagione di scossa e d'imitazione nelle nazioni vicine. Una legge naturale vuole che le verità sieno contagiose e che le idee cerchino a mettersi al loro livello come le acque.

In quest'ultimo caso le rivoluzioni partecipano per così dire della doppia natura de' movimenti che abbiamo definiti. Esse sono pacifiche come le rivoluzioni d'idee possono essere costrette a ricorrere alle armi come le rivoluzioni di territorio. Il loro esterno atteggiamento deve corrispondere a queste due necessità della loro situazione. Esse sono inoffensive ma pronte. La loro politica può compendiarsi in due parole: diplomazia armata.

Queste considerazioni hanno, o cittadini, determinato e dominato dal primo momento della Repubblica, gli atti e il linguaggio del governo provvisorio nel complesso e nei particolari della direzione degli affari esteri. Esso volle e dichiarò che voleva tre cose: la Repubblica in Francia, il progresso naturale del principio liberale e democratico confessato, riconosciuto difeso nella sua esistenza e nel suo dritto a suo tempo; infine la pace, se questa era possibile onorevole e sicura a queste condizioni.

Vi mostreremo ora quali furono dal principio della Repubblica al presente i pratici risultati di questo atteggiamento di disinteressato zelo al principio democratico in Europa, combinato con quel rispetto per l'inviolabilità materiale dei territori, delle nazionalità, dei governi. È la prima volta nella storia che un principio disinteressato, e puramente spiritualista si presenta all'Europa organizzata, armata, alleata per un altro principio, e che il mondo politico si scuote e si modifica da se stesso in faccia alla potenza non d'una nazione, ma d'un'idea.

Parliamo degli avvenimenti. Dopo diciotto anni di regno e d'una diplomazia riputata abile perchè era interessata, la dinastia d'Orléans rimetteva alla Repubblica la Francia più circondata, più impastoiata da trattati e da limiti, più incapace di movimento, più priva d'influenza ed esterne relazioni, ch'essa non lo fosse ad epoca alcuna della monarchia. Imprigionata nella lettera

dei trattati del 15 si spesso violato a suo danno, esclusa da tutto l'oriente, complice dell'Austria in Italia ed in Svizzera, devota all'Inghilterra a Lisbona, compromessa senza vantaggi a Madrid, ossequiosa a Vienna, timida a Berlino, odiata a Pietroburgo; screditata per la sua mancanza di fede a Londra, abbandonata dai popoli pel suo abbandono dei principii democratici: in faccia d'una coalizione morale stretta ovunque contro la Francia e che non le lasciava che la scelta fra una guerra esterna d'uno contro tutti, e l'accettazione d'una parte subalterna di potenza secondaria controllata dal mondo europeo, condannata a languire unilata per un secolo sotto il peso d'una dinastia da far perdonare ai re, e d'un principio rivoluzionario da far amnistiare o tradire i popoli.

La Repubblica trovando la Francia in queste condizioni d'isolamento e di subordinazione poteva scegliere fra due partiti: irrompere colle armi contro tutti i troni e contro tutti i territori del continente, lacerare la carta dell'Europa, dichiarare la guerra, e lanciare ovunque il principio democratico armato, sia ch'egli dovesse cadere sopra un suolo preparato a germinarvi, o sopra una terra arida a perirvi nel sangue; o dichiarare la pace repubblicana e la fratellanza francese a tutti i popoli, proclamare il rispetto dei governi, delle leggi, del carattere, dei costumi delle volontà, dei territori, delle nazionalità, innalzare ad alto grado ma con mano amica il principio d'indipendenza e di democrazia sul mondo e dire ai popoli senza premere, senza affrettare gli avvenimenti. Noi non armiamo la nuova idea, col ferro e col fuoco come i barbari; l'armiamo soltanto del suo proprio splendore. Non imponiamo ad alcuno forme, od imitazioni premature e incompatibili forse colla natura, ma se la libertà di questa o di quella parte d'Europa, si accende alla nostra nazionalità soggiogata, diritti calpestiti, indipendenze legittime oppresse risorgono, si costituiscono da per se, entrano nella famiglia democratica del popolo e ci chiamano alla difesa dei diritti, della conformità delle istituzioni, la Francia è là. La Francia Repubblicana non è solo la patria, è il soldato del principio democratico nell'avvenire.

Quest'ultima politica, o cittadini, è quella che il Governo provvisorio ha creduto unanimemente di adottare, aspettando che la nazione che voi rappresentate deliberasse su suoi destini.

Quali furono sul continente in settantadue giorni i risultati di questa politica della diplomazia armata? Voi li conoscete: l'Europa li vede compiersi con meraviglia più vicina all'ammirazione che al timore.

L'Italia già scossa nel suo patriottismo dall'anima italiana e democratica di Pio IX, si muove successivamente, ma tutta al contraccolpo del trionfo del popolo parigino. Rassicurata da qualunque ambizione francese altamente e francamente riprovata da noi, l'Italia abbraccia appassionatamente i nostri principii, e si abbandona con fiducia all'avvenire d'indipendenza e di libertà in cui avrà allento il principio francese.

La Sicilia sorge contro il dominio di Napoli. Chiede la sua costituzione: sdegnata dal rifiuto riconquista eroicamente il proprio suolo e le sue fortezze. Le tarde concessioni non bastano ad acquietarla, essa si separa compiutamente, convoca il suo parlamento, e proclamasi sola arbitra de' suoi destini, e si vendica della sua lunga soggezione alla casa di Borbone, dichiarando

di un altro stato qualunque fra secolari; che quindi è patente ingiustizia e pratica di faziosa barbarie la privazione di cui venissero quelli ad esser colpiti. E dove tal privazione troverà un fondamento? Non certo nella legge naturale, non nella legge divina, non nella disciplina cattolica, non nelle condizioni dell'uomo sociale. — Iddio che creava l'uomo incorrotto dandogli una natura che corrispondeva all'ordine della macchina dell'universo, e per ragionevolezza di volontà tendesse a congiunzione pacifica coll'eterno volere, lo pose nel giardino delle delizie sacerdote a se stesso: il perchè secondo la genesi lo spirito di Dio passeggiava per l'Eden, e discorre con l'uomo. Ma l'uomo cadde per emancipazione d'arbitrio, e la lotta sovvenendo degli arbitrii, necessità il sacerdozio di mediazione, e necessità la legge, che fondata per principio medesimamente nell'eterno lume della coscienza tendente a riprodurre il divino volere, attuata fu dalla massima quod tibi non vis, alteri ne feceris, che rappresenta la transazione continua fra i riluttanti arbitrii individuali. E qui osserverò di passaggio errore di corta veduta aver commesso Rousseau, quando arrendendosi alla transazione or ora accennata iniziò nel contratto sociale la teoria del diritto. Ma nè la legge nè il sacerdozio che esprimono le forme della condizione presente, mutarono i diritti dell'uomo, o scissione alcuna portarono in campo. Non indarno la storia ispirata della nostra origine ci descrive Noè il secondo padre dell'umana famiglia insieme artefice dell'arca, custode de' viventi, cultore delle vite, sacrificatore innanzi all'ara della promessa, benedicendo e maledicendo le razze; e Abramo il padre de' credenti vittorioso in guerra dei sette re; e Melchisedec sacerdote e re di Salem sacrificante a Dio l'ostia mistica di pane e di vino. Così procedano le cose sotto il mero regime della natural legge, e l'incompatibilità dello stato civile colla religiosa rappresentanza derivar da quei tempi sarebbe assurdo smontato dalla serie de' fatti della storia de' nostri patriarchi.

Ma il dritto naturale a non venir di mano in

mano oscurato abbisognava dell'intervento di Dio per mezzo degli angeli suoi o di quelle peculiari manifestazioni che sovente incontriamo leggendo la sacra bibbia: ondechè conforme alla divina promessa cresciuta in numerosa prole la discendenza de' padri nostri, alla ispirazione ed alla assistenza singolare sottentrò la legge del Sinai. Mosè consegnava allora a quel popolo le tavole dei dieci comandamenti, che ripetevano i precetti della legge naturale illustrati dal dritto positivo divino, e dopo aver dato la legge comune, istituì per ordine di Dio il sacerdozio, Aronne chiamando al pontificato, e la tribù di Leviti, che zelato aveva contro gli adoratori del vitello d'oro, eleggendo a tribù sacerdotale fra gente santa. I leviti esclusivamente addetti per turno al tabernacolo del Signore, erano non pertanto fuori di esso purificati ai fratelli loro: giudicavano ed erano giudicati come membri d'una stessa nazione, e marciarono in campo alla conquista della terra promessa. La generazione di Finnez meritò il supremo sacerdozio in luogo di quella d'Aronne per lo zelo dell'armi contro il traditore della nazione e del culto. Nella partizione poi della terra promessa i leviti ebbero assegnamento di città; e invece del patrimonio in terreni, non perchè il ministero religioso importasse rinunzia alla proprietà, ma perchè il servizio del santuario impediva l'esercizio della cultura, la ebbero nella decima delle rendite delle altre tribù. Dal momento che Mosè diede scritta la legge insino a Saule la forma del reggimento israelitico apparisce incerta: giudicarono il popolo guerrieri, donne e sacerdoti, per i quali tutti io mi limiterò a nominare Giosue, Deborah, Samuele, che tennero la suprema autorità. Nè a sciogliere le difficoltà che vengono da simili fatti, onde caratterizzare il governo giudaico, io credo dovermi accostare a coloro che in questo lasso di tempo vedono l'essenza d'un regime teocratico, in cui, non come fra noi Iddio quale somma provvidenza dispone ed ordina tutte le cose, lasciando operare ordinariamente le cause seconde, ma come capo della nazione esercitava il potere sovrano immediatamente. Poichè se la teocrazia richiede l'intervento sovrano ed immediato della divinità; e

se l'intervento sovrano della somma Onnipotenza e Sapienza reggeva immediatamente quel popolo, onde tanti errori, tanti sconvolgimenti, tante sconfitte, che lo allontanavano dalla meta proposta? D'onde la necessità, che Dio nell'estreme angustie del suo popolo eletto suscitasse il suo spirito divino in alcun della turba, che lo riconducesse all'ordine e alla vittoria? Perlocchè non la teocrazia ma l'assistenza dell'Onnipotente distingue il popolo eletto dalle altre genti; e quanto al nazionale reggimento ci bisogna, a vederne l'indole, rammentare le tavole della legge, che riposte nell'arca santa, si conservavano in filo, ove era il tabernacolo del Signore, e d'onde l'autorità derivava dei giudicanti. Così Samuele fu sacerdote e giudice ad un tempo, offerendo un sacrificio per la vittoria ed intimando la legge sovrana. E quando quel popolo di dura cervice, che materializzava ogni idea, volle come le altre genti un capo, che imperando lo guidasse alle conquiste, Samuele fu grande del pari cadendo, e l'autorità di giudice lasciando spegner per sempre; ma prima non tralasciò di avvertire alle conseguenze del fatto, e le sue profezie non mancarono al compimento. Quando poi il popolo ebreo si ritolse alla schiavitù babilonica, ove le lunghe divisioni avevano precipitato, la voce fu de' maccabei che lo riscosse, i quali sacerdoti e condottieri insieme colla destra brandivan la spada contra all'Assiro, e colla sinistra ricostruivano il tempio, qual tipo sublime dell'idea religiosa e nazionale, per cui i giudici non poterono mai cessare di esistere. Ma veniamo alla fondazione del cristianesimo, e vediamo se il sacerdote della nuova legge non debba e non possa esser sociale.

Io sento a dire ogni giorno che il Verbo Incarnato portò la libertà sulla terra, che la Religione e la libertà debbono essere la nostra Bandiera, che il Cristianesimo è quella istituzione divina di culto, la quale emancipando l'uomo e dirigendolo colle dottrine di Giustizia, di buon costume, di Carità, lo conduce direttamente a quello incivilimento che fu sempre un bisogno della natura umana, e a lui ora più che mai tutti aneliamo. Le quali sentenze suonando dolci al

mio cuore fin da fanciullo ho sempre goduto di poter piegare il ginocchio in mezzo ai divoti senza che scherno libertino mi contristasse lo sguardo; ed ora la semplicità medesima di quei primi mi conduce a creder sincere le proteste comuni; poichè mai non seppi disistimare coloro, che più dall'interno che dall'esterno culto commossi innalzano la mente loro a Dio per la considerazione de' più sublimi veri che una religiosa filosofia può soccorrere ad umana mente, nè quelli medesimamente che nell'esterno culto trovando il richiamo più potente de' loro affetti, e della ricordanza de' doveri dell'uomo Cristiano, a questo come loro principale guida si tengono per esser buoni e meritare il premio d'una santa vita. Per la qual cosa ho sempre ammirato la sapienza della chiesa nelle sue discipline, che l'esercizio interno ed esterno del Culto sovvenendo a suoi figli, quel tanto appena di obbligazione impose di esterne pratiche che basti ad assicurare all'umana natura, tutta finchè vive circondata dai sensi, un sufficiente richiamo ai doveri interni; e nel tempo medesimo al di là del precetto ne somministra abbondanza di questi santi mezzi a libera scelta nostra. Così moltiplicati veggiamo i titoli sotto cui si adora Iddio, così i differenti modi di venerare la Beata Vergine; così il frequente ricorrere delle feste dei santi; così le solennità veste di pompe, che per la tranquilla ed immutabile beatitudine di Celestis son nulla, tutto sono per noi se valgono a muovere l'affetto nostro. Onde sarebbe realizzazione di libertà voler attaccare quanto per l'esercizio del culto permette la Chiesa, che madre è dei dotti e degli indotti. Mi si permetta adunque dall'una e dall'altra parte ch'io dica sinceramente alcuna cosa del come io intendo che il Cristo abbia recato alla terra la libertà.

(Continua)

che i principi di Napoli saranno per sempre esclusi dalle eventualità del trionfo costituzionale di Sicilia.

In Napoli stessa la costituzione promulgata dal Re la vigilia della Repubblica francese sembra illusoria all'indomani. Il Re assediato dalle dimostrazioni popolari discende di concessione in concessione sino al livello d'una democrazia monarchica del 1794.

Pio IX accettando la parte di patriota italiano, non ritiene che il dominio del pontefice, e fa di Roma il centro federativo d'una vera repubblica di cui già mostrasi il capo incoronato al pari che il primo cittadino. Egli serve di forza del moto che lo strascina invece di costituirlo la sua forza resistendogli.

Questo movimento si accelera. La Toscana segue l'esempio di Parma, Piacenza, Modena tentano di appoggiarsi sull'Austria per lottare collo spirito di vita in Italia. I principi cedono, e la nazionalità trionfa. Venezia proclama la sua propria Repubblica, ancora indecisa se starà isolata nelle sue lagune od accederà alla lega repubblicana, o costituzionale dell'Italia settentrionale.

Il Re di Sardegna per lungo tempo speranza dell'unità nazionale in Italia, nel tempo stesso che il suo governo era il terrore dello spirito liberale in Torino, fa cessare al contatto della rivoluzione francese questa contraddizione fatale alla sua grandezza, e pegno al liberalismo italiano pubblica una popolare costituzione.

La Lombardia intanto comprende che l'ora dell'indipendenza è battuta. Milano inermemente fa in una lotta disuguale dell'armata occupatrice che l'opprime. La Lombardia insorge contro la casa d'Austria, non proclamando che la sua emancipazione per non caricare una questione di guerra d'una questione d'istituzione. Il grido dell'Italia sforza il re di Sardegna a rompere come il Papa e la Toscana i vecchi antinazionali trattati coll'Austria e voler in Lombardia, ove da tutte parti giungono contingenti a combatterla.

La guerra dell'indipendenza italiana si prosegue lentamente dall'Italia sola, ma in presenza della Svizzera e della Francia armate pronte ad agire se l'interesse del loro principio, o la sicurezza dei loro confini loro sembrassero compromesse nella loro vigilanza sull'Italia.

Passato le Alpi, i risultati della politica del principio francese disarmato non si sviluppano con mono logica negli avvenimenti e di rapidità nelle conseguenze, e scoppiano nel centro stesso del principio contrario.

Sino dall'11 marzo la rivoluzione, scoppia a Vienna. Le truppe sono vinte ed il palazzo imperiale è aperto dal popolo che ne scaccia il vecchio sistema personificato nell'Uomo di Stato più inflessibile — il principe di Metternich.

L'assemblea dei notabili della nazione è convocata, tutte le libertà, armi infallibili della democrazia, sono accordate.

L'Ungheria riprende la sua nazionalità e si isola, separandosi quasi interamente all'impero, abolisce i diritti feudali, vende i beni ecclesiastici, nomina un ministero particolare, e per segnale della sua compiuta separazione, elegge un ministro degli affari esteri.

Dal suo canto la Boemia si assicura una costituzione federale particolare.

In seguito dell'emancipazione dell'Ungheria, della Boemia e dell'Italia, l'Austria coll'insurrezione all'interno e limitata all'estero, non regna con cenno assoluto che sopra dodici milioni d'uomini.

Il 18 Marzo, tre giorni dopo gli avvenimenti di Vienna il popolo combatte o trionfa nelle vie di Berlino. Il Re di Prussia il cui spirito illuminato ed il cuore popolare sembrano intendersi con loro stessi che combattevano coi suoi soldati, si affretta di concedere tutto al popolo. Una legge elettorale interamente democratica inaugurerà fra breve un'assemblea costituita a Berlino. Prima che questa si riunisca la Polonia Prussiana reclama a Posen la sua distinta nazionalità, cui il Re acconsente designando la prima base d'una nazionalità polacca, che altri avvenimenti ingrandiranno e cementeranno in altra parte, (qui l'oratore segue accennando alle diverse rivoluzioni degli Stati germanici accaduti negli scorsi mesi e quindi dice):

Tutte queste dimostrazioni dell'antico sistema, tutti questi elementi d'unità federale, si comprendono nel parlamento tedesco di Francoforte.

Fin qui la Dieta di Francoforte era stato l'obbediente strumento dell'onnipotenza delle due grandi potenze germaniche Vienna e Berlino sui deboli alleati della confederazione.

L'idea d'un parlamento costituente, permanente nel centro della Germania sorge al contatto delle nostre idee. Questo parlamento di nazioni rappresentanti d'ora d'innanzi i popoli e non più le corti, diviene la base d'una nuova confederazione germanica che emancipa i deboli e forma il nucleo d'una democrazia diversa si ma unitaria.

La libertà ognor più democratica della Germania, avrà necessariamente il suo appoggio sopra una potenza democratica pura, senz'altra ambizione che l'alleanza del principio e la sicurezza dei territori, cioè è dire la Francia. Le basi di questo parlamento deliberate a Francoforte alla fine di marzo, presagiscono i nuovi destini dell'Allemagna. Questo basi sono un presidente della confederazione germanica eletto per tre anni, il quale è investito del diritto di pace e di guerra. Il parlamento è composto di due camere, quella degli inviati dei principi e quella dei deputati del popolo. Per forza esecutiva ha una guardia nazionale armata. La sua prima sessione s'apre a

Francoforte nello stesso mese della vostra assemblea costituente. Così da ogni dove dopo la proclamazione della Repubblica sotto varie forme analoghe al genio dei popoli, la democrazia s'organizza sul tipo francese.

Non seguirò negli altri Stati d'Europa il corso più o meno rapido del principio nazionale o del principio liberale accelerato dalla rivoluzione di febbraio. Le idee invadono ovunque il loro letto e portano seco il nome della Francia, ovunque potete scegliere fra una pace sicura ed onorevole od una guerra parziale con l'alleanza delle nazioni con noi.

Così nel solo fatto d'un doppio principio svelato contemporaneamente all'Europa il democratico ed il simpatico, la Francia all'Estero appoggiata da una parte sui fasci non minacciosi ma impotenti di quattro armate d'osservazione, assistito alle scosse del Continente pronta a trattare o a combattere, a contenersi o a grandeggiare secondo il suo diritto, il suo onore, la sicurezza de suoi confini.

I suoi confini. Mi servo d'una parola che sotto la Repubblica ha perduto parte del suo significato. Il principio democratico e fraterno diventato il vero confine della Francia. Non è il suo suolo che cresce, e la sua influenza, e la sua sfera d'attrazione sul continente, è il suo patriottismo disinteressato e intellettuale che eserciterà sui popoli, e infine il sistema francese sostituito in tre giorni od in tre mesi al sistema della Santa Alleanza.

La Repubblica ha subito compreso la nuova politica che la filosofia, l'umanità, la ragione del secolo dovevano inaugurare fra le nazioni per mezzo della nostra patria. Non vorrei altra prova per convincermi che la democrazia ha ispirazione divina, e che essa trionferà in Europa rapidamente e gloriosamente come a Parigi. La Francia non avrà fatto che cangiare di gloria.

Se alcuni spiriti ancora indietro nell'intelligenza della vera forza e della vera grandezza, o impazienti d'affrettare la fortuna della Francia, rimproverassero alla Repubblica di non aver costretto i popoli per offrir loro sulla punta della bayonetta una libertà che sarebbe sembrata una conquista, noi diremo loro: guardate che una monarchia di diciotto anni avea ridotto la Francia all'estero, guardate come l'ha tramutata la Repubblica in meno di tre mesi. Paragonate la Francia del 23 febbraio a quella del 6 maggio, e soffrite indugi per la gloria: date tempo al principio che opera, che lotta, che trasforma e che assimila il mondo per voi!

La Francia era imprigionata entro limiti che essa non poteva rompere salvo che con una guerra generale. L'Europa, popoli e governi, era un sistema di un sol pezzo contro di noi. Noi avevamo cinque grandi potenze compatte e coalizzate da un interesse antirivoluzionario, comune contro alla Francia. La Spagna era collocata come l'enjeu di guerra tra queste potenze e noi. La Svizzera era tradita, l'Italia venduta, l'Allemagna minacciata e ostile. La Francia era costretta di velare la sua natura rivoluzionaria e di farsi piccola, per tema di agitare un popolo o di inquietare un Re. Ella piegava sotto ad una pace dinastica e spariva dal grado delle prime grandi nazionalità che la geografia, la natura, e soprattutto il suo genio le comandavano di conservare. (Bravo! Bravo!)

Sollevata da questo peso, ecco quale altro destino gli fa la pace repubblicana. Le grandi potenze guardano da prima con inquietudine, e poscia con sicurezza, ogni sua benchè minima mossa. Niuna di esse protesta contro alla revisione eventuale e legittima dei trattati del 1815, che una nostra parola ha sì ben cancellati come il passo di 100,000 uomini (sensazione notabile). L'Inghilterra non ha più a sospettarci di ambizione in Francia. La Russia ha il tempo di riflettere sulla sola rivendicazione disinteressata che insorge fra questo grande impero e noi, la costituzione di una Polonia indipendente. (Applausi.)

Noi non possiamo aver urto al settentrione salvo che difendendovi da ligi ausiliari i diritti e la salvezza dei popoli slavi e germanici. L'impero d'Austria più non tratta che della razione dell'Italia. La Prussia rinuncia ad aggrandirsi altrimenti che colla libertà. L'Allemagna sfugge tutta intiera allo stracchiamento di queste due potenze, e costituisce la naturale sua alleanza con noi, costituendo il suo parlamento indipendente a Francoforte. È questa la coalizione prossima dei popoli addossati per necessità alla Francia, anzi che essere volta contro di essa, come lo era per opera della politica delle corti. La Svizzera si fortifica col concentrarsi. L'Italia intera è libera. Un grido di peritanza vi chiamerebbe la Francia non per acquistare, ma per proteggere. La sola conquista che noi vogliamo, di là del Reno e delle Alpi si è l'amicienza delle popolazioni redente. (Applausi.)

In una parola noi eravamo 36 milioni d'uomini isolati sul continente; niun pensiero europeo non ci era permesso; niun azione collettiva non ci era possibile. Il nostro sistema era la compressione. L'orizzonte era corto, l'aria mancava, non men che la nostra politica. (Applausi.)

Il nostro sistema al giorno d'oggi, si è il sistema di una verità democratica che si amplerà alle proporzioni di una legge sociale universale. Il nostro orizzonte si è l'avvenire dei popoli inciviliti. La nostra aria vitale è il soffio della libertà nelle posizioni libere di tutto l'universo. Tre mesi non sono ancora passati, e se la democrazia deve aver la guerra dei trent'anni come la ebbe il protestantismo, invece di marciare alla te-

sta di 36 milioni d'uomini, la Francia, contando sul suo sistema di alleati la Svizzera, l'Italia, ed i popoli emancipati dell'Allemagna, marcia già alla testa di 86 milioni di confederati e di amici.

Quale vittoria si è procacciata alla repubblica una simile confederazione conquistata senza aver costato la vita di un sol uomo, e cementata dalla convizione del nostro disinteresse! La Francia, alla caduta del principato, si rialza dal suo abbassamento, come una nave carica di un peso estraneo rialzasi non si tosto n'è sollevata. (Benissimo! Benissimo!)

Questo è, o cittadini, il quadro esatto della nostra situazione interna. La felicità o la gloria di questa situazione spettano tutte intere alla repubblica. Noi non solo ne accettiamo la responsabilità ma godrem sempre di essere comparsi davanti ai rappresentanti del paese, assicurandogli la grandezza, le mani piene di alleanze, e pure di sangue umano. (Bravo e applausi prolungati.)

PARIGI 9 maggio

Ieri in conseguenza della proposizione di Dernès, varie emendazioni erano state proposte, e rimandate all'esame d'una commissione centrale.

Questa commissione nominata negli uffici, stette in seduta quasi tutta la notte; è sul rapporto del cittadino Peupin, relatore della commissione che si apre la

Tornata del 9

La commissione centrale incaricata di presentare un progetto di costituzione del potere esecutivo, non accolse veruna delle emendazioni e propose che l'assemblea nominasse direttamente nuovi ministri che sarebbero incaricati dei nove dipartimenti, oltre un ministro senza portafogli che avrebbe la presidenza, e l'ufficio di mantenere l'armonia fra suoi colleghi, e di dare l'impulso al lavoro amministrativo.

Un contrario progetto avea molti partigiani: quello di eleggere una commissione che avrebbe il potere esecutivo e sceglierebbe quindi i ministri.

Il progetto della commissione è combattuto da Vigort e da Durrieu, ma più fortemente da Giulio Favre, il quale dimostra i pericoli cui si andrebbe incontro se l'assemblea dovesse direttamente eleggere i ministri. Questi dovrebbero ad ogni istante rispondere a novecento membri dei minimi atti delle loro funzioni: si nel caso di guerra che d'interno sconvolgimento mancherebbe quell'unità e quel vigore d'azione che salvano gli stati nei frangenti.

Il P. Lacordaire aggiunse alcune notevoli parole nel medesimo senso.

Odilon Barrot combatte gli argomenti di Favre e difende il lavoro della commissione. I ministri non nominati direttamente dall'assemblea nazionale ma da un altro potere non sarebbero che semplici commessi. La commissione esecutiva non sarebbe a quanto esso opina che un inutile macchina, un imbarazzo.

Le opinioni di Favre sono corroborate dall'assentimento di Lamartine, il quale lascia inoltre travedere che non accetterebbe verun ministero, se ne fossero esclusi i suoi antichi colleghi.

Crémieux e Ledru-Rollin protestano alla loro volta che il governo provvisorio fu sempre unito nelle prese misure.

L'assemblea consultata decide che non eleggerà direttamente i ministri.

Quindi messo ai voti, se il numero dei componenti il potere esecutivo sarà di tre, di cinque, o di undici membri (secondo le diverse proposizioni) l'assemblea nazionale dichiara che la commissione del governo sarà di cinque membri eletti allo squittinio. La seduta è sciolta. (Moniteur)

Scrivesi da Grenoble che vi si fa una significativa concentrazione di truppe, essendovi giunti parecchi reggimenti dall'interno della Francia.

L'armata delle Alpi (dice il Débats) sarà fra poco aumentata di una quarta divisione d'infanteria di tre brigate, provenienti tutte dall'Algeria. Questa divisione comandata dal generale d'Arboville, è in cammino per recarsi in Avignone. L'armata delle Alpi presenterà un effettivo di 38,000 uomini. Dicesi che sarà portata in caso di bisogno a 50,000.

Molti italiani arrivarono il 10 a Parigi da diverse parti della Francia, per fare una legione volontaria di 1,200 uomini, che quanto prima deve recarsi in Italia. (Gazz. di Firenze.)

MARSIGLIA 13 Maggio

Lo Steamer Helen-Mac-Gregor partito da Amburgo venerdì sera, e giunto sabato ad Hull, ci ha recato l'importante notizia del blocco d'Amburgo, e delle città ansietiche.

Già disfatto il porto d'Altona e di Syvinnunde sono stati rigorosamente bloccati dalla squadra Danese, che si è opposta a qualsiasi entrata ed uscita di bastimenti a qualunque nazione appartengono. Una fregata è andata ad incrociare fra Heligoland, e l'imboccatura dell'Elba, e due altre fregate sono partite per Copenaghen, per bloccare Danzica.

SVIZZERA

SPEICHER 6 Maggio

Noi Svizzeri tutti proviamo la massima simpatia per la vostra causa. Un gran numero di volontari sono pronti a partire per unirsi a vostri guerrieri. Avantieri entrarono nel nostro cantone 34 soldati italiani della guarnigione di Bregence che furono accompagnati ai confini italiani onde prender parte alla guerra contro i loro oppressori. (Corr. Mercant.)

SPAGNA

Per comunicazione autentica e giunta in modo celebre riceviamo notizia d'un novello tentativo di rivoluzione fatta il giorno 7 corrente a Madrid. Si tentò metter la discordia e la diserzione nelle truppe.

Alcuni gruppi borghesi, con diversi ufficiali, riuscirono ad ingannare e sedurre molti soldati del reggimento di Sp... re andò nel suo quartiere. Poi discesero a tumultuare nella piazza Mayor. Le autorità e le truppe erano al loro posto; il popolo non secondò il movimento; i borghesi si diportarono viltamente, quei soldati furono abbandonati, e tornarono al corpo. (Corr. Mercant.)

VIENNA 8 maggio

Le ultime notizie d'Italia sono tanto sconsolanti, che ci aspettiamo fra brevissimo tempo di veder la nostra brava armata di Verona rinunciare all'Adige, ed appressarsi al generale d'artiglieria Nugent. La comunicazione tra Verona ed il Tirolo la si può considerare come interrotta, cosa tanto più affliggente in quanto che corre voce che canuto il feldmaresciallo Radetzky già da quattro mesi insistesse urgentemente per avere rinforzi, e perchè fosse collocato in Stiria e Carinzia una proporzionata riserva; e che di questa proposizione non fu fatto alcun calcolo fin che poi non s'era più in tempo. (Gazzetta Universale)

In questo momento è stata risolta la formazione dei secondi Battaglioni di riserva per tutti i 35 reggimenti tedeschi d'Infanteria, a sei compagnie ciascuno (37,000 uomini).

Il 10 partirà il primo battaglione dei Volontari Viennesi (La Legione commerciale) per l'esercito italiano.

Un nuovo Ministero si sta formando sotto la presidenza del Barone di Wessenberg (se non isbaglio, degno fratello dell'illustre Vicario arcivescovile di Costanza che anche l'Italia conosce.)

Il Nunzio apostolico Conte Viale Prelà ha vuto i suoi passaporti. A. Z.

NOTIZIE DELLA SERA

SOMMATA CAMPAGNA 17 Maggio

Tuona il cannone di Peschiera: e speriamo che quel nido di barbari, ov'è rinchiuso il carnefice di Tarnovv, cada presto in potere dell'armata italiana. Il Re ha fatto fare un ordine del giorno alle nostre truppe pontificio per rincuorarle. Il Re, l'armata piemontese ed i lombardi sono lietissimi, ed acclamano PIO IX con animo pieno. (Corr. Minist.)

ELEZIONI DEI DEPUTATI

- Acquapendente Sig. Av. Annibale Ninchi
- Ancona „ Principe Annibale Simonetti
- Camerino „ Prof. Gio Batt. Fabri
- Civitavecchia „ Felice Guglielmi
- Fabriano „ Nicola Serafini
- Jesi „ Av. Carlo Armellini
- Osimo „ Conte Lorenzo Fiorentini
- Palestrina „ Av. Giuseppe Lunati
- Pesaro „ Conte Terenzio Mamiani
- Poggio-Mirteto „ Av. Giuseppe Lunati
- Subiaco „ Livio Mariani
- Tivoli „ Cav. D. Vincenzo Colonna
- Viterbo „ Prof. Francesco Orioli
- Terni „ Av. Carlo Armellini
- Ronciglione „ D. Marcantonio Borghese
- Albano „ Carlo Armellini
- Sinagaglia „ Conte Enrico Amici-Pasquini
- Fano „ Conte Carlo Ferri
- Spoleto „ Conte Campello
- Todi „ Angelo Martini
- Cingoli „ Dott. Diomele Pantaleoni
- Sezze „ Ottavio Gigli
- S. Elpidio amare „ Ludovico Potenziani
- Montefiascone „ Av. Ricca

Lettere di Toscanella, di Bagnorea, di Capodimonte, di Canino, e di molti altri luoghi di que' contorni finora pervenuteci esprimono il grave loro malcontento sull'esito della elezione celebrata nel collegio elettorale di Montefiascone.

Q improvvide, o insufficienti la legge, e la istruzione elettorale ammettono alcune accidentalità che di leggieri si prevedono, e studiosi machinazioni che la prudenza e il buon ordine vorriano si eliminassero.

Nel caso che le lettere lamentano, il cattivo tempo impedi che la maggior parte degli elettori si trovasse nel capo-luogo, distante le 20 ed anche 25 miglia dalle rispettive residenze; dal che avvenne che l'avvocato R. nativo di Montefiascone stessa, impiegato però in Roma da 30 anni presso la Rota, andasse quasi unicamente nominato da 96 voti, pressochè tutti de' suoi municipalisti, tra' quali ben troppi che ivi crebbero di chericato, e tuttavolta il Principe di Canino (Carlo L. Bonaparte) benchè assente per la gran causa italiana riunita a fronte di tante contrarietà fino ad 86 suffragi!

Le suddette lettere esprimono la unanime deliberata volontà in esse ed altre città o paesi del distretto di protestare e ricorrere contro la detta elezione per tal modo caduta in persona ad essi totalmente ignota, non senza dedurre motivi di nullità, indipendenti ancora da vizj suddetti.